

## Alle origini dei valori del diritto umanitario: l'Antigone di Sofocle

---

Fascia d'età :	studenti di scuola superiore
Materie :	letteratura greca e altre
Da realizzare :	a scuola, prima o dopo la visita al museo
Risorse :	brani dell'Antigone di Sofocle (in traduzione)
Obiettivi:	comprendere le circostanze dello scoppio di una guerra civile ; definire i diversi tipi di conflitto ; analizzare la situazione politica diopu una guerra; riflettere al problema della legittimità del potere e dell'autorità dopo una guerra civile ; trattare i concetti di legge umana (civile) e legge divina (valori); studiare il concetto di diritto umanitario nella prospettiva della ricostruzione della pace dopo un conflitto.
Fonti bibliografiche :	qualche variazione interessante sul mito di Antigone : Jean Anouilh - Antigone Henry Bauchau - Antigone Bertolt Brecht - Antigone Jean Cocteau - La voce umana, la macchina infernale Jean Racine - La Tebaide o i fratelli nemici

---

### Attività 1 : le origini di una guerra civile.

Sull'albero genealogico dei Labdacidi (appendice 1), determinate intuitivamente dove si svolge l'episodio della guerra civile. Quale possono esserne state le cause ?

Effettuate una breve ricerca per determinare le origini del conflitto che divide Tebe (appendice 2).

Riflettete sulle nozioni di « conflitto armato internazionale » e « conflitto armato non internazionale » (appendice 3).

Mettete queste nozioni in relazione a quelle di guerriglia e di terrorismo.

Fate una lista degli elementi che permettono di determinare delle tipologie di conflitto. Per esempio : belligeranti, legittimità di un potere o di uno Stato, internazionalizzazione del conflitto, presenza di un fronte, concetto di guerra regolare, asimmetrica, dissimmetrica, d'indipendenza, guerra fredda, guerra psicologica, etc. (appendice 4).

## Attività 2 : le conseguenze di una guerra civile, il caso di Antigone

1. Leggete tutti i brani proposti di Antigone (appendice 5), poi scrivete il numero accanto al riassunto della trama (appendice 6) per capire dove si svolgono all'interno della tragedia.
2. Nel riassunto, sottolineate tutti i passaggi che fanno riferimento al lato tirannico di Creonte.
3. « La guerra non è altro che il prolungamento della politica con altri mezzi », Carl von Clausewitz, Della guerra.  
Cosa ne pensate dell'atteggiamento di Eteocle ? E di quello di Creonte ? Riflettete sulla citazione : vi sembra condivisibile ?

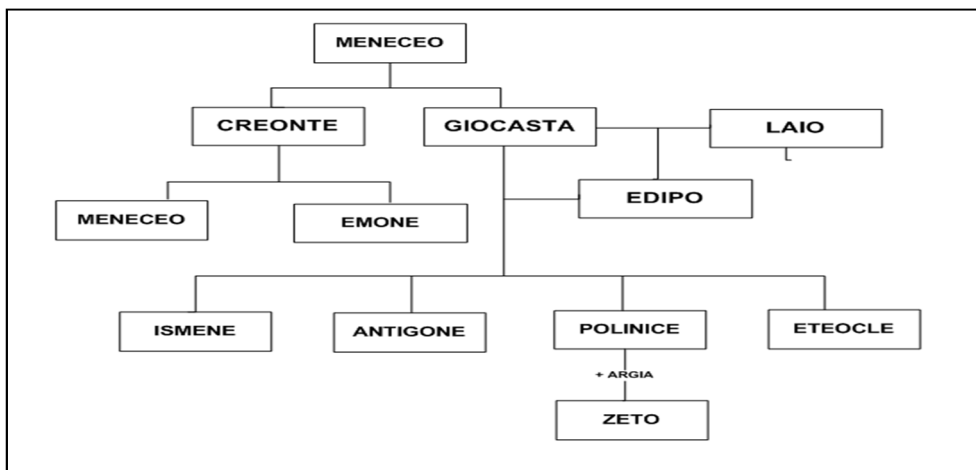
## Attività 3 : guerra e valori umanitari

1. Secondo Antigone quali leggi sono superiori a quelle degli uomini ? Perché, secondo lei ?  
Al giorno d'oggi, nelle società laiche, a cosa potrebbe corrispondere la nozione di « leggi divine » ?  
« Una guerra è giusta quand'è necessaria » (Niccolò Machiavelli). Discutete quest'affermazione (appendice 7).

## Attività 4 : Visioni della guerra attraverso il mito di Antigone

1. Evidenziate le differenze tra le situazioni di partenza dell'Antigone di Sofocle, di quella di Brecht e della Tebaide o i fratelli nemici di Racine (appendici 8 e 9)
2. Spiegate la relazione fra le variazioni del mito di Antigone proposte da Brecht e Racine e le rispettive epoche in cui i testi sono stati scritti. Quali critiche esprimono ? A quali eventi o regimi politici si oppongono ?
3. Quale termine, sinonimo di « guerra civile » viene ripetuto tre volte nel testo di Racine ?

### Appendice 1: albero genealogico dei Labdacidi



# Appendice 2 : antefatto di Antigone

## **La maledizione della famiglia dei Labdacidi :**

Laio, il re di Tebe, è stato maledetto da Era, la dea protettrice del matrimonio e del casa. La causa della maledizione sarebbe il rapimento del figlio di Pelope, Crisippo, di cui il re si era invaghito. Sofocle però, non menziona questo aneddoto, che dà una spiegazione alle sofferenze di Laio e sceglie di dargli l'oracolo senza una vera ragione.

## **Il regno di Edipo**

Laio, che ha sposato Giocasta, non ha figli. Gli oracoli che interroga gli proibiscono di averne, predicendogli che, se trasgredisce l'ordine, suo figlio lo ucciderebbe e sposerebbe sua madre. Quando nasce un bambino, Laio decide di abbandonarlo tra le bestie selvatiche dopo avergli perforato le caviglie per legarlo (da cui il nome Edipo che significa « piedi gonfi »). Ma il neonato viene raccolto dal re di Corinto e dalla sua moglie, che crederà essere i suoi veri genitori.

Quando un oracolo gli predice che ucciderà suo padre e sposterà sua madre, decide di abbandonare Corinto per scongiurare ogni rischio. Sulla strada per Tebe, si scontra ad un incrocio con un uomo che si rifiuta di lasciarlo passare e lo uccide : era Laio, suo padre, in viaggio per scoprire come sbarazzarsi della Sfinge che terrorizza la città. Edipo riesce a liberare Tebe dalla Sfinge rispondendo al suo enigma (Qual'è l'animale che cammina su quattro zampe al mattino, su due a mezzogiorno e su tre alla sera ? L'uomo) e ottiene in premio il diritto di sposare la regina Giocasta, il cui marito è stato ucciso. L'oracolo si è così realizzato.

Da quest'unione incestuosa nasceranno quattro figli : due maschi, Eteocle e Polinice e due femmine, Antigone e Ismene.

Quando Edipo scopre di essere la causa della peste che si è abbattuta su Tebe, poiché è l'assassino del re e, d'altra parte che il re era suo padre e che Giocasta è sua madre, si acceca e lascia Tebe.

## **Dopo Edipo : la reggenza, il regno di Eteocle e la guerra**

Creonte, il fratello di Giocasta, diventa reggente di Tebe per tutta l'infanzia dei figli di Edipo. Raggiunta la maggiore età, Eteocle e Polinice si accordano per regnare un anno ciascuno. Tuttavia, alla fine del primo anno, Eteocle si rifiuta di lasciare il potere e Polinice è costretto a fuggire. Si rifugia ad Argo, sposa la figlia del re Adrasto e convince lui e i suoi alleati ad aiutarlo a riconquistare il potere a Tebe. Per gli assalitori di Tebe, la spedizione si rivela un disastro : dei sette condottieri che si sono alleati, solo Adrasto torna vivo. Durante la guerra, i due fratelli si uccidono a vicenda e il trono da quel momento viene affidato a Creonte. A questo momento comincia l'Antigone. Dopo la morte del padre, Edipo, che aveva accompagnato in esilio, la ragazza torna a Tebe nel momento in cui i suoi due fratelli si affrontano per il potere. La guerra fratricida è stata raccontata da Eschilo nella tragedia I Sette contro Tebe.

# Appendice 3:

## **1. Le guerre e i conflitti armati internazionali**

Le Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949, nel comune art. 2, stabiliscono che le disposizioni si applicano in caso di guerra dichiarata e in ogni altro conflitto armato che sorga tra le Alte parti contraenti. [...] L'art. 2 comune alle quattro Convenzioni di Ginevra comprende dunque sia [...] una guerra inter-statale combattuta da Stati sovrani

valendosi di eserciti regolari, formalmente dichiarata, sia qualsiasi altra situazione assimilabile alla guerra, anche se non riconosciuta formalmente da una delle parti in conflitto. Assimilata al conflitto armato internazionale sotto il profilo della disciplina giuridica è anche l'occupazione militare [...], ossia la situazione che si viene a creare quando le forze armate di uno dei belligeranti hanno invaso il territorio dell'avversario, estromettendone le truppe e assumendone il controllo in modo effettivo [...]. La previsione dell'art. 2 comune è stata dilatata dal I Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra adottato nel 1977, che ritiene conflitti internazionali anche le lotte per l'autodeterminazione dei popoli e contro regimi coloniali, e la lotta contro i regimi razzisti e di apartheid.[...]

Un conflitto armato interno può diventare un conflitto interno internazionalizzato a causa del supporto esterno ricevuto da una delle parti, così come un conflitto che nasce come internazionale può essere rimpiazzato da uno o più conflitti interni, quando a seguito del disfacimento della struttura statale, la contesa interessa solo più gruppi armati organizzati.

Una situazione di violenza generalizzata può anche essere data dalla combinazione conflitto interno - conflitto internazionale. Questo accade se uno Stato interviene in un conflitto interno con proprie truppe o se alcuni dei partecipanti ad un conflitto interno agiscono per conto di un altro Stato.

### **Il diritto dei conflitti armati non internazionali**

Le situazioni di conflitto non aventi carattere internazionale sono invece oggetto dell'art. 3 comune, che si applica al conflitto che scoppia nel territorio di una delle Alte Parti contraenti e che per tale ragione è definito come conflitto armato non di carattere internazionale [...] il diritto internazionale [...], si limita a impedire che siano violati i diritti umani fondamentali di chi non partecipa attivamente alle ostilità e di garantire che chi abbia commesso reati connessi all'insorgenza non sia giustiziato in maniera sommaria e sia invece giudicato secondo le regole del giusto processo. In base al Secondo Protocollo addizionale alle Convenzioni di Ginevra dell'8 giugno 1977, si ha conflitto armato interno, dal punto di vista dei soggetti, quando lo scontro avviene tra le forze armate dello Stato e forze armate dissidenti o gruppi armati organizzati, aventi un controllo sul territorio tale da consentire loro di condurre operazioni militari prolungate e opportunamente pianificate (concerted); ciò che varrebbe a distinguerle da attività eversive a carattere episodico, vale a dire criminali o terroristiche.

Fonte: Federico Sperotto. Lineamenti di diritto internazionale dei conflitti armati. 2013.

## Appendice 4:

<b>Tipologie di guerra a partire dalla nascita dello Stato moderno</b>		
<b>Spazi del conflitto</b>	<b>Natura dei gruppi in conflitto</b>	<b>Criteri di classificazione</b>
Internazionale	Stati	Intensità della violenza
		Durata
		Estensione
		Forma e modalità di combattimento
		Spazi del conflitto
		Metodo
		Obiettivi
		Fattori di conflitto
		Uso della forza
		Intensità della violenza
Transnazionale	Tra uno Stato e un gruppo non statale all'esterno dello Stato in conflitto	Durata
		Estensione
		Forme e modalità di combattimento
		Spazi del conflitto
		Metodo
		Obiettivi
		Fattori di conflitto
		Uso della forza
		Intensità della violenza
		Interstatale
Estensione		
Forme e modalità di combattimento		
Spazi del conflitto		
Metodo		
Obiettivi		
Fattori di conflitto		
Uso della forza		
Intensità della violenza		
Uso della forza		

# Appendici attività 2 :

## Le conseguenze di una guerra civile, il caso di Antigone.

### Appendice 5 :

#### 1. Brano 1, Prologo (vv. 10-17, 21-30)

##### ISMENE :

[...] da quando noi due abbiamo perduto i nostri due fratelli, caduti nello stesso giorno l'uno per mano dell'altro. Nient'altro so, che mi rallegri o mi rattristi, dopo che l'armata argiva, nel corso di questa notte, è fuggita.

##### ANTIGONE :

[...] Dei nostri due fratelli, Creonte non ha forse deciso di concedere all'uno onorata sepoltura e di lasciare l'altro indegnamente insepolto? Eteocle, dicono, ritenuto giusto di trattarlo secondo le norme rituali, lo ha fatto seppellire; perché avesse onore fra i morti sotterranei; ma il cadavere del misero Polinice ha ordinato, si dice, che nessun cittadino lo seppellisca e lo pianga, bensì che sia lasciato illacrimato, insepolto, tesoro agognato per soddisfare la fame degli uccelli all'erta nel cielo. [...]

#### Brano 2, primo episodio (vv. 194-210)

##### CREONTE :

[...] Eteocle, che è morto combattendo per la nostra città, dopo aver dimostrato con le armi tutto il suo valore, sia calato in un sepolcro e riceva tutti i riti che accompagnano sottoterra gli eroi; quanto a suo fratello, a Polinice, che ritornò dall'esilio per mettere a ferro e fuoco la terra paterna e gli altari degli dèi indigeni, e bramò disserarsi del sangue fraterno riducendo noi altri in schiavitù, si fa divieto a questa città che alcuno gli tributi esequie o lamenti, ma sia lasciato insepolto e sfigurato, pasto di uccelli e di cani. Questo è il mio pensiero. Mai da me i malvagi riceveranno più onore degli uomini giusti; ma io onorerò chi è devoto a questa città, da vivo e da morto. [...]

#### Brano 3, secondo episodio (vv. 450 - 461, 502 - 507, 519 - 520, 524 - 525)

##### ANTIGONE :

[...] questo editto non Zeus proclamò per me, né Dike, che abita con gli dèi sotterranei. No, essi non hanno sancito per gli uomini queste leggi; né avrei attribuito ai tuoi proclami tanta forza che un mortale potesse violare le leggi non scritte, incrollabili, degli dèi, che non da oggi né da ieri, ma da sempre sono in vita, né alcuno sa quando vennero alla luce. Io non potevo, per paura di un uomo arrogante, attirarmi il castigo degli dèi. Sapevo bene - cosa credi? - che la morte mi attende, anche senza i tuoi editti. [...]

[...] Eppure, come acquistare fama più illustre che dando sepoltura a mio fratello? E tutti costoro mostrerebbero di apprezzare il mio gesto, se la paura non sbarrasse loro la bocca. Ma fra i suoi molti privilegi il potere possiede anche quello di fare e dire ciò che vuole. [...]

[...] E tuttavia Ades desidera questi riti.

**CREONTE :**

Ma i giusti non devono ottenere gli stessi onori dei criminali. [...]

[...] Il nemico non è mai un amico, neppure da morto. [...]

[...] E allora, se vuoi amare, scendi sotto terra e ama i morti. Io, finché vivo, non prenderò ordini da una donna.[...]

**Brano 4 : Esodo (vv. 1348 - 1353)****CORO :**

La saggezza è la prima condizione della felicità. Non si deve mai commettere empietà verso gli dèi. Le parole superbe degli uomini arroganti scontano i colpi spietati del destino e in vecchiaia addestrano ad essere saggi.

**Brano 5 : Primo stasimo****CORO :**

Molti sono i prodigi  
e nulla è più prodigioso dell'uomo.

[...]

[...]

Scopritore mirabile  
d'ingegnose risorse.  
ora al bene  
ora al male s'incammina :  
in alto nella città  
se conserverà le leggi della sua terra  
con la giustizia che ha giurato;  
fuori dalla città,  
se per audacia si macchierà d'infamie.  
Non condivida il mio focolare,  
non amico mi sia  
chi agisce così

(Traduzione a cura di Franco Ferrari in *Sofocle: Antigone, Edipo Re, Edipo a Colono* BUR 2005)

**Appendice 6: Riassunto dell'Antigone di Sofocle****Prologo**

Antigone evoca i mali dei Labdacidi. Sua sorella Ismene aggiunge l'informazione essenziale: i loro due fratelli si sono uccisi a vicenda il giorno precedente. Antigone le rivela allora che Creonte ha reso gli onori funebri al cadavere di Eteocle ma nega la sepoltura a quello di Polinice; annuncia a Ismene che ha intenzione di sotterrare comunque il corpo, in nome dei legami familiari, e le chiede di aiutarla; ormai sono sole al mondo. Ma Ismene rifiuta di aiutarla prendendo a pretesto l'obbedienza alle leggi della città e il fatto di essere una donna; tenta di dissuadere la sorella ma invano: Antigone è sicura dei suoi principi e agirà da sola.

**Parodo**

Entra in scena il coro, costituito dagli anziani di Tebe, che celebra la vittoria dei Tebani, guidati da Eteocle, sugli Argivi, guidati da Polinice. Narra la guerra e l'uccisione reciproca dei due fratelli. Dopo un'ultima esclamazione di sollievo, annuncia l'arrivo di Creonte, lo zio dei quattro giovani e nuovo re di Tebe.

### **Primo episodio**

Creonte si rivolge al coro - ovvero al popolo - con un discorso solenne che da una parte afferma la legittimità della sua ascesa al potere e dall'altra giustifica la decisione che ha appena preso: Polinice era un nemico dello Stato. Il coro approva le sue parole. Giunge allora uno dei soldati incaricati di sorvegliare il corpo: in un resoconto stentato afferma che l'editto è stato violato e che il colpevole è riuscito a sfuggire. Creonte è furioso, accusa la fazione dei suoi oppositori di aver corrotto le guardie. Ordina a queste di trovare immediatamente i colpevoli e di potarglieli per riscattarsi. La guardia cerca di difendersi dalle accuse ma si rende conto che è impossibile convincere Creonte e che può solo andarsene.

### **Primo stasimo**

Il coro intona un canto sul ruolo dell'uomo nell'universo, esaltandone le conquiste sulla Natura, le arti e la civiltà. Il canto si conclude però con l'ambivalenza dell'intelligenza umana, capace del meglio come del peggio e con la condanna di colui che si ribella alle leggi della città

### **Secondo episodio**

Giunge Antigone, scortata dalla guardia che l'ha "colta in flagrante". Interrogata da Creonte, la guardia racconta cos'è successo: tornato dalle altre guardie, hanno disseppellito il corpo e ripreso i loro doveri. A mezzogiorno si è levata una tempesta di sabbia, e Antigone ha ricoperto il corpo e fatto le libagioni rituali. Arrestata, ha confessato

Creonte manda via la guardia. Comincia allora la scena del confronto tra Creonte e Antigone, durante la quale ognuno esprime le ragioni delle sue azioni e la sua concezione del mondo: Antigone si basa sulle "leggi non scritte, incrollabili degli dèi", Creonte su quelle che ha stabilito per la città. Di fronte ad Antigone, che afferma di non temere la morte, Creonte dichiara che piegherà il suo orgoglio e, come prima con la guardia, attribuisce il suo gesto a un complotto. Antigone afferma di aver agito da sola, ma che il coro dei Tebani la approva. Antigone afferma il valore inalienabile dei legami di sangue, mentre Creonte lo nega nel caso si tratti di nemici.

Entra allora Ismene, che si associa al delitto di Antigone ma questa rifiuta il suo ripensamento; afferma che hanno scelto due strade irrimediabilmente diverse: "tu hai scelto di vivere, io di morire". Creonte decide di condannare Antigone a morte, Ismene tenta di ammorbidirlo: Antigone non è forse la fidanzata di suo figlio Emone? Ma Creonte resta inflessibile e il coro non può che applicare la sentenza : morirà.

### **Secondo stasimo**

Il coro medita sui mali che da sempre affliggono i Labdacidi, per i quali è ormai svanita anche l'ultima speranza. Zeus è onnipotente e nessun potere, terreno o divino, può opporsi ai suoi decreti. Sperare è vano, poiché gli uomini dipendono dagli dèi, anche nel male "il male pare all'uomo un bene, se un dio vuol traviarne la mente".

### **Terzo episodio**



Sopraggiunge Emone; inizia con una dichiarazione di lealtà e obbedienza filiale a Creonte. Creonte lo loda per il suo buon carattere: l'obbedienza alla famiglia e alla città sono per lui i valori fondamentali e la ribellione è imperdonabile, l'anarchia è la madre di tutti i mali e i suoi fautori sono spesso le donne, che bisogna sempre tenere sotto controllo. Il coro lo approva in tutto ma Emone, con diplomazia, cerca di fargli comprendere che "anche altri potrebbero offrire utili suggerimenti" e gli comunica che l'opinione pubblica piange Antigone e loda il suo gesto di pietà. Fa l'elogio della flessibilità e della capacità di modificare le proprie convinzioni e le decisioni errate. Il coro lo approva ma il dialogo si trasforma in conflitto: Creonte non si merita l'opposizione del figlio; questi continua ad esporre le ragioni che ha usato in precedenza ma senza successo: il padre resta inflessibile su ogni argomento. Infine, Creonte perde la pazienza, ordina che gli sia portata Antigone, Emone rifiuta che venga uccisa davanti ai suoi occhi ed esce. Creonte resta solo con il coro che tenta a sua volta di persuaderlo ma di nuovo invano, tranne per quanto riguarda Ismene; quanto ad Antigone, sarà murata viva.

### **Terzo stasimo**

Il coro resta solo sulla scena ed intona un inno a Eros, che ha potere su tutti gli esseri viventi. Durante tutto il canto usa metafore guerriere, arrivando persino ad attribuire a Eros, Pothos e Afrodite la responsabilità della guerra che ha appena coinvolto Tebe. All'arrivo di Antigone, non riesce a trattenere le lacrime.

### **Quarto episodio**

Antigone comincia, insieme al corifeo, un lungo lamento sulla suo destino: verrà portata agli Inferi, senza aver conosciuto le nozze, lei e il corifeo paragonano il suo destino a quello di altre eroine. Si lamenta che nessuno la piangerà e il coro argomenta che la sua sorte è frutto della sua ostinazione e della maledizione che pesa sulla sua famiglia a causa dell'amore incestuoso dei suoi genitori.

Sopraggiunge Creonte, che ordina che Antigone stia portata via al più presto; lei pone domande sulla tomba che l'attende: spera di ritrovare la sua famiglia; ripete che ha fatto bene ad agire come ha fatto per il fratello, arrivando ad affermare che questo legame è più forte di quello fra due sposi. Ricorda che ha agito per pietà ma finisce in un grido di disperazione: la sentenza è irrevocabile e lei non può che rimettersi al giudizio degli dèi.

### **Quarto stasimo**

Il coro paragona il destino di Antigone a quello di altre figure mitologiche: Danae, Licurgo, Cleopatra.

### **Quinto episodio**

Entra l'indovino Tiresia, guidato da un bambino: una serie di presagi gli hanno rivelato che gli dèi sono in collera con Tebe a causa del decreto di Creonte. Esorta il re a non intestardirsi ma questi rifiuta di scendere a patti e accusa Tiresia di complottare contro di lui. I toni salgono. Tiresia gli annuncia una profezia: presto uno dei figli di Creonte morirà per espiare il doppio crimine di aver rifiutato la sepoltura a Polinice e di aver ordinato la morte di Antigone. Saranno le Erinni, dee della vendetta a punire Creonte, per aver creduto di avere potere sui morti, che sono soggetti esclusivamente alle leggi delle divinità inferi.

Il coro è preoccupato: Tiresia non si è mai sbagliato prima...Creonte, turbato, accetta i consigli del corifeo e corre a liberare Antigone dalla tomba e a seppellire Polinice.

### **Quinto stasimo**

Il coro, rimasto solo, intona un inno a Dioniso, dio di Tebe i cui misteri sono celebrati nelle montagne vicine dove egli è nato: il coro lo invoca in soccorso della città in pericolo.

### **Esodo**

Giunge un messaggero che comincia con una meditazione sulla fortuna: anche se un uomo è prospero non è possibile dire se sarà infelice l'indomani, prova ne è il destino di Creonte. Il coro, spaventato, lo incalza con le domande e, poco a poco, viene fuori la verità: Emone si è suicidato.

Euridice, moglie di Creonte e madre di Emone, esce dal palazzo e il messaggero, su sua richiesta, racconta: ha accompagnato Creonte a rendere gli onori funebri al corpo di Polinice, prima di dirigersi alla grotta in cui Antigone era murata. Là giunti, scoprono Antigone, che si è impiccata ed Emone, che la abbraccia piangendo; alla vista del padre, che lo implora di uscire, il figlio si scaglia su di lui con la spada in mano, ma di fronte alla fuga di Creonte decide di rivolgerla contro se stesso e spira, baciando il cadavere di Antigone.

Euridice, senza dire una parola, si ritira, con grande angoscia del coro e del messaggero. Creonte allora ritorna, lamentando la morte del figlio e riconoscendo il suo errore, è per causa sua che tutto è accaduto, lui stesso è vittima degli dèi che lo hanno spinto ad agire in maniera folle. Un secondo messaggero esce dal palazzo: Euridice si è suicidata. Creonte lamenta che Ade si accanisca su di lui, imputandosi tutte le disgrazie. Vorrebbe allora andare a morire ma il coro e il messaggero lo mettono in guardia dal prendere qualsiasi iniziativa: non si può sfuggire al proprio destino. Il coro raccomanda la saggezza e la pietà e mette in guardia dall'orgoglio che non porta mai nulla di buono agli uomini.

## Appendice attività 3 : Guerra e valori umanitari

### **Appendice 7: Le Convenzioni di Ginevra**

Con la Convenzione di Ginevra del 1864 si fanno spazio, nel Diritto internazionale umanitario, dei principi umanitari che si affermeranno a livello internazionale molto velocemente.

Da questo momento risultano garantite le attività delle Società Nazionali di soccorso che, sotto l'emblema della croce rossa, sono destinate ad agire come servizio ausiliario della sanità delle forze armate. Se è vero da un lato che il Diritto internazionale umanitario ha subito grandi sviluppi da quella prima Convenzione è anche vero che questi non sono altro che l'aggiornamento e l'ampliamento dei principi universali essenziali stabiliti dalla stessa.

I principi della Convenzione di Ginevra del 1864 sono, infatti, riconfermati ed ampliati della "Dichiarazione internazionale concernente le leggi e gli usi della guerra", ripresi poi nei testi dell'Aja del 29 luglio 1899, nei quali viene adottata, tra l'altro, una convenzione per l'adattamento dei principi sottoscritti nel 1864 alla guerra marittima.

Una serie di convenzioni relative ai conflitti armati - guerra terrestre, marittima, neutralità, ecc. - viene adottata all'Aja il 18 ottobre 1907.

La prima guerra mondiale evidenzia le lacune delle norme fino ad allora formulate e nel 1929 vengono adottate due convenzioni, una per il trattamento dei prigionieri di

guerra, l'altra per migliorare la protezione dei feriti e dei malati sulla base della passata esperienza.

Durante la seconda guerra mondiale la sorte delle persone coinvolte nelle ostilità, ed in particolare della popolazione civile, è tragica. Alla fine del conflitto si avverte fortemente l'esigenza di rivedere le convenzioni vigenti e nel 1946, convocata dal Consiglio Federale Svizzero, si riunisce a Ginevra una Conferenza diplomatica che, il 12 agosto 1949, adotta quattro convenzioni. Regole precise proteggono gli internati civili, i diritti e i doveri di una Potenza occupante sono chiaramente stabiliti, sono vietate le rappresaglie e le deportazioni.

- I Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna;
- II Convenzione di Ginevra per il miglioramento della sorte dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle forze armate su mare;
- III Convenzione di Ginevra relativa al trattamento dei prigionieri di guerra;
- IV Convenzione di Ginevra relativa alla protezione delle persone civili in tempo di guerra.

Con queste gli Stati firmatari si impegnano a curare amici e nemici senza alcuna distinzione, a rispettare l'essere umano, la dignità della donna, i diritti della famiglia, i costumi, le convinzioni religiose; a vietare trattamenti disumani o degradanti, la cattura di ostaggi, gli stermini, la tortura, le esecuzioni sommarie, il saccheggio, gli atti di violenza e la distruzione indiscriminata dei beni privati.

I delegati del Comitato Internazionale della Croce Rossa vengono autorizzati a visitare i campi di prigionieri di guerra, gli internati e ad intrattenersi con i detenuti senza testimoni.

Il 4 maggio del 1954 viene adottata all'Aja una "Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato". Il 10 dicembre del 1976 le Nazioni Unite adottano una "Convenzione sul divieto di utilizzare tecniche di modifica dell'ambiente naturale per scopi militari o per qualsiasi altro scopo ostile".

Nel 1977, una nuova Conferenza Diplomatica adotta due "Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1949" destinati appunto a completare le norme di protezione previste dalle quattro Convenzioni di Ginevra.

- Il I Protocollo ne estende il campo di applicazione e di controllo, identificando meglio il personale ed il materiale sanitario e meglio assicurando la protezione della popolazione civile dagli effetti delle ostilità nei conflitti armati internazionali.
- Il II Protocollo si preoccupa della protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali mediante una serie di disposizioni destinate ad assicurare la tutela dei feriti, dei malati e della popolazione civile in generale e, in particolare, dei civili privati della libertà.

Il 10 ottobre del 1980 viene adottata a Ginevra una "Convenzione sul divieto e la limitazione dell'impiego di talune armi classiche" che possono essere ritenute capaci di causare effetti traumatici eccessivi o di colpire in modo indiscriminato.

Fonte: <http://cripr.weebly.com/prima-convenzione-di-ginevra.html>

# Appendice attività 4 : Visioni della guerra attraverso il mito di Antigone

## **Appendice 8: periodi storici e variazioni sul mito, Antigone di Brecht**

ANTIGONE (che raccoglie della polvere in una brocca di ferro)

Sorella, Ismene, virgulto gemello

Della stirpe di Edipo, conosci tu

Qualche ignominia, o amara fatica, o errore

Che il padre della terra non ancora

Abbia inflitto a noi fin qui vissute?

Uno tra molti, in lunga guerra,

Ci morì Eteocle, il fratello. Seguendo il tiranno

Giovane cadde. E Polinice, più giovane ancora

Vede il fratello calpesto dai cavalli, e in pianto

Galoppa via da inconclusa battaglia: giacché il dio

Della guerra per ciascuno ha in serbo diverso destino,

Quando ti sprona e col senso del giusto ti squassa la mano.

Già a precipizio il fuggiasco ha varcato

I ruscelli dircei, finalmente respira

E vede sorgere Tebe dalle sette porte, quand'ècco Creonte

Che alle spalle tutti incalza in battaglia,

Lo afferra, macchiato del sangue fraterno, e lo fa a pezzi.

T'hanno o non t'hanno detto ciò che ancora

Verrà ad accumularsi

Sulla stirpe di Edipo che scompare?

[...]

Ascolta dunque : i nostri fratelli

Trascinati entrambi nella guerra di Creonte

Contro Argo lontana per le sue miniere,

entrambi uccisi, non debbono entrambi esser sepolti.

Eteocle, si dice, che la guerra non temette

Secondo usanza avrà corone e sepoltura

Ma quanto all'altro, che perì miseramente,

Il corpo di Polinice, dicono, in città

S'è proclamato che non sia coperto

Dal sepolcro, e che non venga compianto.

Deve restar senza pianto né tomba,

Dolce pasto agli uccelli. E colui

Che trasgredisce sarà lapidato.

[...]

Fonte : Antigone Variazioni sul mito : Sofocle, Anouilh, Brecht Marsilio 2013

## **Appendice 9: periodi storici e variazioni sul mito, La Tebaide o i Fratelli Nemici di Racine**

### **Atto primo**

Scena I

Giocasta, Olimpia

GIOCASTA

Sono scesi in campo, Olimpia? Ah, dolore mortale!  
Quante lacrime mi costerà un attimo di sonno!  
Per sei mesi il pianto mi ha tenuto aperti gli occhi  
e il sonno me li chiude proprio adesso?  
Sarebbe meglio che la morte li chiudesse per sempre  
e m'impedissero di vedere  
il crimine più orrendo. Stanno già combattendo?

OLIMPIA

Dall'alto delle mura  
li ho già visti schierati per la battaglia,  
ho visto tutte lame scintillare e sono corsa qui  
ad avvertirti. Ho visto anche Eteocle:  
impugna la spada, guida l'esercito, e con estremo ardore  
sprona i più coraggiosi a sfidare il pericolo.

GIOCASTA

Non c'è dubbio, Olimpia, si uccideranno.  
Corri, avvisa la principessa, dille di venire.  
L'aspetto. Oh, cielo, aiutami tu che sei giusto!  
Presto, Olimpia, insegui quei due, privi ormai di umanità,  
bisogna separarli o farsi ammazzare da loro.  
Ecco che giunge il giorno più temuto,  
quello che solo a pensarlo mi dava  
terrore! Non sono servite le lacrime  
né le preghiere: la collera del destino  
esigeva soddisfazione. Oh sole che illumini il mondo,  
perché non l'hai lasciato nelle profondità della notte?  
Perché regali i tuoi raggi a crimini così cupi?  
Puoi vedere senza orrore ciò che stiamo vedendo?  
Ma forse questi mostri non ti spaventano più:  
la stirpe di Laio li ha resi banali.  
Dopo i delitti del padre e della madre  
non ti stupiscono più quelli dei miei figli,  
non ti stupisce più la loro crudeltà, né il fratricidio.  
Anzi, ti stupiresti se fossero buoni  
perché sai che è stato un incesto a crearli.

Scena II

Giocasta, Antigone, Olimpia

GIOCASTA

Figlia mia, avete saputo l'estremo dei nostri mali?

ANTIGONE

Sì, madre, la furia dei fratelli. Me l'hanno raccontata.

GIOCASTA

Andiamo, cara Antigone, corriamo subito  
a impedire, se è possibile, il fratricidio.  
Mostriamo loro ciò che hanno di più caro.  
Vediamo se potranno difendersi contro di noi  
o se oseranno, nel buio furore, spargere  
il nostro sangue per violentare il loro.

ANTIGONE

Madre, è finita, ecco il re.

Scena III

Giocasta, Eteocle, Antigone, Olimpia

GIOCASTA

Aiutami, Olimpia, è immenso il mio dolore.

ETEOCLE

Madre, che avete? quale timore...

GIOCASTA

Oh figlio,  
sulla vostra veste, quelle macchie di sangue...  
È il sangue di vostro fratello? È il vostro?

ETEOCLE

No, madre, né l'uno né l'altro. Fermo  
nel suo campo, finora Polinice non è venuto  
a battersi con me. Solo un temerario drappello  
di Argivi ha tentato di bloccarmi l'uscita:  
li ho costretti a mordere la polvere  
e quello che vedete è il loro sangue.

GIOCASTA

Ma che cosa volevate ottenere? Quale furia improvvisa  
vi ha fatto scendere a un tratto nella pianura?

ETEOCLE

Era giunto il momento, madre, di agire così.  
Ne andava del mio onore a rimanere qui.  
Il popolo, che già temeva la fame,  
mormorava sul mio poco coraggio, mi rimproverava  
di non essere all'altezza della corona che mi aveva dato.  
Gli devo soddisfazione. Qualunque cosa accada,  
Tebe da oggi non sarà più prigioniera.  
Portando via tutti i miei soldati,  
voglio che resti sola ad arbitrare il duello.  
Ho forze sufficienti per tenere la campagna  
e, se la fortuna mi assiste, l'insolente  
Polinice e i suoi superbi alleati lasceranno Tebe  
libera, o moriranno ai miei piedi.

GIOCASTA

Con quel sangue, o cielo, volete macchiare le vostre armi?  
Fino a questo punto la corona vi ha stregato?  
Accetterete, figlio mio, un fratricidio  
come prezzo del regno?  
Se è l'onore che vi anima, sta soltanto a voi  
darci la pace serena senza ricorrere al delitto,  
trionfare oggi su questi vostri rancori,  
accontentare vostro fratello e regnare con lui.

ETEOCLE

Dividere la corona, cedere vilmente quello,  
cui ho diritto, lo chiamate regnare?

GIOCASTA

Figlio, lo sapete, la giustizia e il sangue danno a lui,  
come a voi una parte del trono: Edipo stesso,  
compiendo il suo triste destino, ordinò  
che ognuno di voi regnasse per un anno.  
Avendo un solo Stato da lasciarvi,  
volle che a turno tutti e due foste re.  
Avete voluto accettare le sue volontà.  
La sorte vi ha chiamato a comandare per primo  
e siete salito al trono. Polinice non si mostrò geloso,  
e voi ora non volete che vi salga dopo di voi!

ETEOCLE

No, madre, non deve più avere pretese al regno.  
A quella decisione Tebe non si è sottomessa.  
E quando Polinice ha voluto salire al trono,  
è stata lei, non io, a scacciarlo. E adesso,  
dopo avere subito la sua violenza per sei mesi,  
non deve temere che riprenda il potere?  
Deve obbedire a questo principe disumano  
che le ha scatenato contro la guerra e la fame?  
Deve accettare come re lo schiavo di Micene  
che per i Tebani ormai ha solamente odio,  
che si è indegnamente alleato con il re di Argo,  
che si è legato con le nozze ai nostri nemici?  
Quando il re di Argo lo ha scelto come genero,  
sperava grazie a lui di vedere Tebe in cenere.  
Ben poco contò l'amore in questo matrimonio  
vergognoso: solo l'odio ne accese le fiaccole.  
Tebe ha incoronato me per liberarsi dalle sue catene,  
si aspetta da me che ponga fine alle sofferenze.  
Dovete accusare lei, se vengo meno alla mia promessa:  
non sono il suo re, sono il suo prigioniero.

GIOCASTA

Ammettetelo, piuttosto, cuore ingrato e feroce:  
di fronte al diadema, tutto il resto scompare.  
Ma forse mi sbaglio. Non è il trono che vi piace.  
È il crimine, solo quello, ad attirarvi!  
Ebbene, poiché ne siete tanto avido, vi offrirò  
un doppio crimine: se è poco il sangue  
di un fratello, vi invito a versare anche il mio.  
Così non avrete più nemici da vincere,  
ostacoli da abbattere, delitti da commettere.  
E non avendo più altri concorrenti al trono  
sarete voi il più grande di tutti i criminali.

ETEOCLE

D'accordo, madre, d'accordo, dovrò accontentarvi.  
Dovrò lasciare il trono e incoronare mio fratello.  
Dovrò, per assecondare il vostro assurdo progetto,  
diventare suo suddito, io che ero il suo re!  
E per far sì che la vostra gioia sia perfetta  
dovrò darmi in pasto alla sua rabbia,  
con la mia morte dovrò...

GIOCASTA

Oh dèi, che durezza!  
Come leggete male nel fondo del mio cuore!  
Non vi chiedo di lasciare il trono. Regnate per sempre,  
figlio, lo desidero anch'io. Ma se per tanto dolore  
avete un filo di pietà, se nel vostro cuore rimane  
qualche affetto per me, se la vostra stessa gloria vi preme,  
dividete con vostro fratello l'onore supremo.  
Lui riceverà solo uno splendore vano. E il vostro regno  
sarà più potente e più dolce.  
I popoli, ammirati da tanta sublime virtù,  
vorranno un re così generoso per sempre.  
E questo nobile sacrificio,  
invece di indebolire i vostri diritti,  
farà di voi il più giusto e il più grande dei re.  
Se invece il mio desiderio vi trova inflessibile  
e se la corona ha per voi tanto fascino, datemi almeno  
il conforto di qualche ora di pace.  
Concedete questa grazia alle lacrime di una madre.  
E intanto, figlio, andrò da vostro fratello.  
Nel suo animo, forse, troverò la pietà.  
O almeno gli dirò per sempre addio.  
Ora permettetemi di uscire: andrò alla sua tenda,  
e vi andrò senza scorta.  
A commuoverlo, spero, basteranno i miei giusti lamenti.

ETEOCLE

Potete vederlo senza uscire dalle mura, madre.  
Solo da lui dipenderà la tregua, se questo incontro



è per voi così importante. Potete realizzare all'istante il vostro desiderio e farlo venire in questo palazzo. Farò di più : per rendere a tutti evidente che è una calunnia chiamarmi traditore e che non sono affatto un odioso tiranno, sia data la parola al popolo e agli dèi. Se il popolo è d'accordo, gli cederò subito il posto. Ma deve arrendersi, finalmente, se il popolo lo caccia. Non costringo nessuno e m'impegno a lasciare che i Tebani scelgano il loro re.

Scena IV

Giocasta, Eteocle, Antigone, Creonte, Olimpia

CREONTE

La vostra sortita, signore, ha allarmato tutti: Tebe, che ha paura di perdervi, è già in lacrime. Lo spavento e l'orrore regnano dovunque e il popolo atterrito trema sulle mura.

ETEOCLE

Questo inutile timore ben presto finirà, madre, ritorno al mio esercito. E intanto potete chiamare Polinice, come volete, potete parlargli di pace. Creonte, in mia assenza, qui comanda la regina. Tutti le obbediranno. Lasciate qui vostro figlio Meneceo, che riceva e trasmetta i suoi comandi. Ho scelto lui; è audace e leale, il nemico non sospetterà nulla. È ai vostri ordini, madre. (A Creonte) E voi, mi seguirete.

CREONTE

Come? Signore...

ETEOCLE

Sì, Creonte, è deciso.

CREONTE

Il potere assoluto...vi rinunciate così?

ETEOCLE

Che vi rinunci o no...non vi riguarda... Obbedite ai miei ordini e poi seguitemi.

Scena V

Giocasta, Antigone, Creonte, Olimpia

CREONTE

Che cosa avete fatto, signora? In che modo

avete costretto un vincitore a fuggire?  
Questa decisione manderà tutto in rovina.

GIOCASTA  
Al contrario. È solo così che Tebe sarà salva

CREONTE  
E come, signora? In questa situazione,  
con seimila e più uomini, proprio adesso  
che la fortuna sembra arridere ai Tebani,  
il re si fa strappare la vittoria dalle mani?

GIOCASTA  
Non sempre, Creonte, la vittoria è così bella.  
Spesso è seguita dalla vergogna e dai rimorsi.  
Quando due fratelli armati stanno per uccidersi,  
chi non li separa, li perde tutti e due.  
Si può fare al vincitore più tremenda ingiuria  
che lasciargli conquistare una simile vittoria?

CREONTE  
L'odio qui è troppo grande...

GIOCASTA  
Può essere addolcito.

CREONTE  
Tutti e due vogliono regnare.

GIOCASTA  
E regneranno.

CREONTE  
Non si condivide il potere sovrano;  
e non è un bene da lasciare e riprendere.

GIOCASTA  
Il bene dello Stato sarà legge per loro

CREONTE  
Il bene dello Stato è avere un solo re  
che governi le province in un ordine costante  
abituando alle proprie leggi i popoli e i principi.  
Questo alternarsi di due differenti sovrani  
li trasforma in due tiranni: ogni fratello,  
con ordini opposti, distruggerà l'opera dell'altro.  
Li vedreste di continuo meditare attentati,  
cambiare di continuo il volto dello Stato.  
E il limite di tempo cui saranno sottoposti  
limitando i poteri, accresce la violenza.

Tutti e due, a turno, opprimeranno i popoli,  
come quei torrenti che durano un giorno solo:  
più breve è il loro corso, più è devastante  
e orribili rovine ne segnano il passaggio.

GIOCASTA

Al contrario, li vedremo gareggiare in nobili progetti,  
contendersi tra loro l'amore dei sudditi.  
Confessatelo, Creonte: tutto il vostro tormento  
è vedere che la pace rende vana la vostra attesa,  
assicura ai miei figli il trono cui voi mirate  
e manda in fumo il piano che state preparando.  
Se infatti loro morissero, il diritto di nascita  
vi darebbe il supremo potere: proprio il sangue  
che vi unisce ai due principi miei figli  
li rende ai vostri occhi i nemici più grandi.  
E la vostra ambizione, che vuole il loro trono,  
vi spinge a odiarli tutti e due con la stessa forza.  
Così date al re pericolosi consigli e ne servite uno  
per distruggerli entrambi.

Fonte: Racine Teatro I Meridiani Mondadori 2009